

stretto necessario

STRETTO NECESSARIO



Rinunciare al progetto del Ponte sullo Stretto di Messina e investire quelle ingenti risorse per mettere in sicurezza quella parte d'Italia, una delle più a rischio. Mentre il Paese è mobilitato per portare soccorso alle popolazioni terremotate e ricostruire l'Aquilano; mentre la magistratura sta indagando sugli allarmi caduti nel vuoto, si fa strada sempre di più la consapevolezza che occorre fare tesoro della triste lezione abruzzese dando priorità agli investimenti per l'adeguamento antisismico degli edifici almeno delle aree più pericolose del nostro Paese. Proprio ciò che chiede l'appello lanciato da "Liberazione" e da un gruppo di intellettuali, che continua a raccogliere adesioni

Le nostre classi dirigenti non si mostrano all'altezza della drammatica originalità del caso Italia. Si veda il piano casa

Piero Bevilacqua

Il piano casa del governo Berlusconi (nella sua annunciata prima versione) e il terremoto del 6 aprile, che ha sconvolto l'Aquila e i paesi vicini, sono due "eventi" in diversa misura esemplari della storia dell'Italia contemporanea. E' "esemplare", drammaticamente e dolorosamente, il terremoto, perché esso è un fenomeno consueto e direi funestamente familiare nel nostro Paese. Ogni cento anni, in media, l'Italia viene colpita da circa 100 terremoti di magnitudo compresa fra 5 e 6, nonché da 5-10 sismi di magnitudo superiore a 6. Questo ci dicono, con ricerche ponderose condotte negli ultimi decenni, gli storici italiani del terremoto, tanto stimati nel mondo quanto negletti e inascoltati in patria.

Il nostro, infatti, è un territorio geologicamente giovane, gran parte del quale è emersa da non più di 1 milione di anni. E' sufficiente ricordare che l'Italia, unica in Europa, ospita ben 4 vulcani attivi: il Vesuvio, l'Etna, lo Stromboli e Vulcano. E vulcanismi e terremoti sono parenti stretti. Ma occorre ricordare che la giovinezza geologica della Penisola non si esprime solo con gli eventi improvvisi e imprevedibili dei terremoti. La catena dell'Appennino, che attraversa l'intera Penisola, costituisce un immenso campo di forze in movimento, perché lì l'azione delle acque e degli eventi meteorici tende a trascinare i materiali erosi alle montagne e alle colline verso le valli sottostanti e le cimose litoranee dei due opposti mari. Quelle montagne *scendono*. L'Italia, infatti, non soltanto è terra di terremoti, è anche un Paese di frane. Una inda-



Terremoti, frane & C Le catastrofi "invisibili"

gine ministeriale, condotta dopo la sciagura di Sarno del 1998, ha calcolato che oltre il 45% del territorio è da considerare a rischio idrogeologico *elevato o molto elevato*. All'interno di un habitat così fragile, così esposto agli imprevisti della natura, è ospitato un patrimonio artistico e monumentale fra i più cospicui e preziosi al mondo. Si tratta di chiese, monasteri, palazzi, piazze, fontane, statue, interi centri cittadini che custodiscono la

nostra storia e la nostra identità. E al tempo stesso, non dimentichiamolo, testimoniano una cultura delle società del passato non ancora devastate dalla furia dell'economicismo insensato del nostro tempo. Ebbene, a fronte di questo quadro naturale e storico, le classi dirigenti italiane da decenni non riescono a esprimere una consapevolezza culturale, prima ancora che politica, all'altezza della drammatica

originalità del nostro caso. Esiste una cecità persistente di fronte al nostro paesaggio visibile, quello delle frane, ma anche di fronte a quello invisibile dei terremoti. Quest'ultimo - come ha scritto Emanuela Guidoboni, una delle maggiori studiosi del fenomeno - «risulta nascosto da un abito culturale che tende a consolidarsi nelle fasi lunghe e delicate delle ricostruzioni: è allora, infatti, che progettualità e razionalità dovrebbero

delinare i termini del successivo appuntamento con il terremoto, quando un'altra generazione dovrà raccogliere l'eredità della ricostruzione». Chi governa tende a dimenticare che ci sarà un altro terremoto, che la vita di migliaia di bambini, donne, uomini, alcuni ancora non nati, dipende da come noi ricostruiamo oggi.

E' proprio la memoria storica e la lungimiranza di questo costruire per il futuro che latita nel comportamento delle classi dirigenti italiane. Ma il primo progetto per la casa del governo in carica, sepolto dalle critiche delle regioni e dalle macerie del terremoto abruzzese, costituisce un segnale fra i più gravi e allarmanti del grado di irresponsabilità a cui è giunto il ceto politico nazionale degli ultimi decenni. Nel nostro Paese chi dovrebbe rappresentare i cittadini italiani, continua a obbedire a una stagione del capitalismo contemporaneo ormai morta, finita nell'infamia del tracollo finanziario e del disastro industriale.

Il ceto politico, sia di governo che di opposizione, per ubbidire agli imperativi di una crescita che nessuno sa a quale traguardo sia diretta, è pronta a consumare il nostro territorio come una qualunque altra merce nel mercato universale nei beni. I comuni italiani sono presi da una furia costruttiva e si vanno mangiando la campagna per edificare centri commerciali, ipermercati, seconde e terze case, capannoni industriali. Ma il territorio è una risorsa finita, in Italia particolarmente scarsa. Non solo: come abbiamo visto, essa è costituita da un habitat di speciale vulnerabilità. Più che in ogni altro Paese d'Europa esso dovrebbe essere considerato, tutto intero e indivisibilmente, un *bene comune*. Perché lì è la sede delle nostre abitazioni, della nostre attività produttive, del nostro vivere quotidiano. Lì è la sede delle risorse e della vita delle generazioni dei nostri figli e nipoti. Eppure il governo Berlusconi, per il fine strumentale di accrescere il proprio consenso elettorale, per una breve stagione di dominio, si mostra pronto a dare in pasto agli appetiti disordinati dei singoli, valutati solo come eterni elettori, il bene più prezioso e più fragile del nostro Paese.

Non dimentichiamo che il governo oggi in carica non solo intende dilapidare immense risorse per finanziare le cosiddette grandi opere, come il ponte sullo stretto, mentre manca la sicurezza abitativa in tante nostre scuole ed edifici pubblici. Il Parlamento italiano si appresta a ridiscutere il disegno di legge urbanistica Lupi, che mira a considerare il diritto di edificabilità come intrinseco alla proprietà delle aree. Si vuole aprire una nuova fase di consumo disordinato di suolo dentro e intorno alle nostre città. Il cancro dell'ideologia neoliberista, storicamente sconfitta, in Italia si appresta a dare altri colpi irreversibili al nostro territorio, a compromettere le possibilità di vita delle generazioni che verranno.

Il terremoto che ha devastato la terra d'Abruzzo ha messo di fronte agli occhi di tutti la drammatica condizione del patrimonio abitativo italiano, in gran parte edificato senza alcuna osservanza delle più elementari norme antisismiche. A questo si somma la constatazione che la speculazione edilizia, il risparmio sui materiali da costruzione, spinto sino a delinquenziali omissioni di ogni regola protocollare attinente alla sicurezza, hanno trasformato un evento naturale da governarsi con efficaci misure di prevenzione in una catastrofe umana e sociale di enormi proporzioni. E' uno scenario che si ripete sistematicamente, nel nostro Paese, senza che - calato il sipario sull'emergenza - si ponga mente e mano a una radicale revisione del modus operandi. Diventa così fatale l'appuntamento con la prossima catastrofe, sin d'ora annunciata. Si tratta invece di mettere a frutto la lezione che viene da questa ennesima sciagura. E rivendicare che si abbandonino il più inutile e dispendioso fra i

L'appello

Fermiamo il Ponte sullo Stretto

progetti di grandi opere, il ponte sullo Stretto di Messina, per investire su un grande progetto di bonifica e di messa in sicurezza di tutte le abitazioni che si trovano in uno stato di palese inadeguatezza, cominciando dagli edifici pubblici, nelle aree al di qua e al di là dello Stretto medesimo, notoriamente ad altissimo rischio sismico. Una simile scelta, improntata ad un'ancora inedita lungimiranza, contribuirebbe a scongiurare altri lutti, altre distruzioni e - contemporaneamente - a formare una diversa cultura ecologica, fondata sulla prevenzione, sul risparmio del territorio, sullo sviluppo della bioedilizia, sull'impiego di fonti di energia rinnovabili, sulla messa al bando della speculazione affaristica fra imprese e potere politico, sull'attivazione di severi ed efficaci controlli amministrativi. Insomma, l'attenzione generale che il dram-

ma abruzzese ha calamitato su di sé, può essere ora trasformata in un'occasione di cambiamento, in un'altra idea di società e di Paese.

Le nuove adesioni:

Maria Clara Augugliaro, Gloria Baldazzi, Elvira Bandiloli, Domenico Battaglia, Francesco Bernava, Giuseppina Billi, Guido Biffi, Claudio Bonfanti, Santino Bonfiglio, Dino Bruno, Maria Chiara Buffa, Franco Buccella, Lidia Castriota, Francesco Castriota, Emanuele Cavallaro, Adele Cerimbelli, Giovanni Cerri, Circolo Prc Peppino Impastato Castelnuovo Garfagnana (Lu), Franco Cilenti, Ada Conchiglia, Maria Geniva De Barbieri, Nadia De Cecco, Emilio De Domenico, Massimo De Santi, Valeria Di Ponio, Massimo Duranti, Aldo Fappani, Franco Frattura, Nadia Gambilongo,

Luca Garcia, Aldo Gardi, Giancarlo Garoia, Chiara Ghidelli, Flavio Ghidelli, Tiziano Ghidelli, Rebecca Giannini, Marco Gigli, Claudio Grassi, Daniele Ialacqua, Giuseppe Licandro, Alberto Magnaghi, Federica Misturelli, Gianni Naggi, Roberta Nanni, Giovanna Niccoli, Giovanni Pensabene, Osvaldo Pieroni, Massimiliano Piro, Caterina Pisano, GianCarlo Poddine, Giuseppe Prestipino, Mario Priarolo, Rosario Ragusa, Alessandro Raimondo, Daniela Riboldi, Mimmo Rizzuti, Antonella Rosicarelli, Francesca Scribano, Rita Soracchi, Luigi Sturniolo, Francesco Suriano, Nicola Suriano, Giuseppe Tadolini, Massimo Taggi, Mario Tozzi, Fabio Vasirani, Pasquale Vilardo, Niccolò Zambarbieri, Anna Zambianchi, Claudio Zambianchi, Roberto Zingoni